

## Riflessioni sul “Gaudete et Exsultate” 15–Il pelagianesimo 2 Un insegnamento della Chiesa spesso dimenticato

Don Marco Dania

Cari amici stiamo riflettendo sui rischi dell’eresia del Pelagianesimo che consiste nel fare affidamento soltanto sulle proprie forze in particolare, sulla propria volontà. Tutti, a volte, abbiamo la tentazione di ritenerci gli artefici della nostra crescita spirituale e pensiamo che siano i nostri sforzi a farci progredire più che l’abbandono fiducioso all’amore di Dio. È necessario perciò che recuperiamo un insegnamento **della Chiesa spesso dimenticato**, ascoltiamo cosa ci suggerisce in proposito il papa.

52. La Chiesa ha insegnato numerose volte che non siamo giustificati dalle nostre opere o dai nostri sforzi, ma dalla **grazia del Signore che prende l’iniziativa**. I Padri della Chiesa, anche prima di sant’Agostino, hanno espresso con chiarezza questa convinzione primaria. San Giovanni Crisostomo affermava che **Dio versa in noi la fonte stessa di tutti i doni** «prima che noi siamo entrati nel combattimento». San Basilio Magno rimarcava che il fedele si gloria solo in Dio, perché «riconosce di essere privo della vera giustizia e giustificato unicamente mediante la fede in Cristo».
53. Il secondo Sinodo di Orange ha insegnato con ferma autorità che **nessun essere umano può esigere, meritare o comprare il dono della grazia divina**, e che tutto ciò che può cooperare con essa è previamente dono della medesima grazia: «Persino il desiderare di essere puri si attua in noi per infusione e operazione su di noi dello Spirito Santo». Successivamente il Concilio di Trento, anche quando sottolineò l’importanza della nostra cooperazione per la crescita spirituale, riaffermò quell’insegnamento dogmatico: «**Si afferma che siamo giustificati gratuitamente, perché nulla di quanto precede la giustificazione, sia la fede, siano le opere, merita la grazia stessa della giustificazione; perché se è grazia, allora non è per le opere; altrimenti la grazia non sarebbe più grazia (Rm 11,6)**».
54. Anche il Catechismo della Chiesa Cattolica ci ricorda che il dono della grazia «**supera le capacità dell’intelligenza e le forze della volontà dell’uomo**», e che «nei confronti di Dio in senso strettamente giuridico non c’è merito da parte dell’uomo. Tra Lui e noi la disuguaglianza è smisurata». **La sua amicizia ci supera infinitamente, non può essere comprata da noi con le nostre opere e può solo essere un dono della sua iniziativa d’amore**. Questo ci invita a vivere con gioiosa gratitudine per tale dono che mai meriteremo, dal momento che «quando uno è in grazia, la grazia che ha già ricevuto non può essere meritata». **I santi evitano di porre la fiducia nelle loro azioni: «Alla sera di questa vita, comparirò davanti a te a mani vuote, perché non ti chiedo, Signore, di contare le mie opere. Ogni nostra giustizia è imperfetta ai tuoi occhi**».

55. Questa è una delle grandi convinzioni definitivamente acquisite dalla Chiesa, ed è tanto chiaramente espressa nella Parola di Dio che rimane fuori da ogni discussione. Così come il supremo comandamento dell'amore, questa verità dovrebbe contrassegnare il nostro stile di vita, perché attinge al cuore del Vangelo e ci chiama non solo ad accettarla con la mente, ma a trasformarla in una gioia contagiosa. Non potremo però celebrare con gratitudine il dono gratuito dell'amicizia con il Signore, se non riconosciamo che anche la nostra esistenza terrena e **le nostre capacità naturali sono un dono. Abbiamo bisogno di «riconoscere gioiosamente che la nostra realtà è frutto di un dono, e accettare anche la nostra libertà come grazia. Questa è la cosa difficile oggi, in un mondo che crede di possedere qualcosa da sé stesso, frutto della propria originalità e libertà».**

56. Solo a partire dal dono di Dio, liberamente accolto e umilmente ricevuto, possiamo cooperare con i nostri sforzi per lasciarci trasformare sempre di più. **La prima cosa è appartenere a Dio. Si tratta di offrirci a Lui che ci anticipa, di offrirgli le nostre capacità, il nostro impegno, la nostra lotta contro il male e la nostra creatività, affinché il suo dono gratuito cresca e si sviluppi in noi:** «Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio» (*Rm12,1*). Del resto, la Chiesa ha sempre insegnato che solo la carità rende possibile la crescita nella vita di grazia, perché «se non avessi la carità, non sarei nulla» (*1 Cor 13,2*).

- Nessun essere umano può meritare il dono della grazia divina, siamo giustificati gratuitamente mediante la fede in Cristo. La salvezza è dono di Dio, altrimenti non sarebbe grazia. Sono consapevole di questo grande dono immeritato? Gioisco per il fatto stesso di essere già salvato da Cristo e non in virtù degli sforzi che posso mettere in atto da parte mia?
- L'amicizia di Cristo non può essere comprata da noi con le nostre opere ma è un dono della sua iniziativa d'amore. I santi non pongono la fiducia nelle loro azioni. Sono consapevole che ogni mia opera è imperfetta di fronte a Dio?
- Le nostre capacità naturali sono un dono. So ringraziare il Signore per i doni che mi ha dato e li metto a frutto con umiltà di cuore sapendo che l'origine del bene che riesco ad operare dipende da Lui?
- Ciascuno di noi appartiene a Dio. Gli offro le mie capacità, il mio impegno, la mia creatività? Gli dono la mia stessa vita, il mio corpo perché egli mi ricolmi della carità di Cristo?